

LE “INDIE D’EUROPA”:  
TRE SCHEDE PER UNA RICERCA IN CORSO

---

PAOLO MORAWSKI

---

1. Ai primi di novembre del 1518 l’oratore veneto Sebastiano Giustinian trasmette a Enrico VIII d’Inghilterra “li avisi di turchi e di Hongaria” avuti da Venezia. “Soa maestà — apprendiamo da Marin Sanudo (1879: vol. 26, col. 237) — non monstrò far molto conto, come se li havesse ditto nove de India”.

Il parallelo è curioso, sconcertante. Al principio del Cinquecento, come si dimostra, l’India — ma sarebbe interessante stabilire di quali Indie si tratta<sup>1</sup> — non fa notizia. L’area resta ancora assente dalla prospettiva dei contemporanei, dalla coscienza dei più. Si sottrae allo sguardo e all’interesse. La sua lontananza, non solo geografica, che

---

<sup>1</sup> Cf. Milanese 1984: 36 (“Indias: il termine si usa indistintamente, all’epoca [intorno al 1525], per le orientali e le occidentali”); 171 (“...ciò che per India si è inteso nell’epoca considerata: l’Oceano Indiano occidentale, dall’Africa orientale alla costa di Ponente della penisola indiana, e oltre. Uso di proposito una definizione così indeterminata, poiché essa corrisponde, credo, alla vaghezza e al precisarsi progressivo delle nozioni relative alle parti più orientali dell’Asia, comprese tuttavia, per tutto il XVI secolo, sotto il nome di India, o di Indie”). Sull’identificazione delle Americhe con l’India cf. anche Randles 1980: 70, 80, 83–85.

contraddistingue altre regioni della terra,<sup>2</sup> non le impedisce tuttavia di avvicinarsi pian piano, di farsi ammirare, toccare con mano, conquistare alla fine. Col tempo, la parola acquista così un senso, una magia che incanta. L'immagine, fissa dapprima, quasi sfocata, diventa più luminosa. Poi, crescendo l'intensità, aumentando il contrasto, si trasforma in movimento. Le *Indie* si empiono di vita, prendono colore e la loro esistenza da straordinaria diviene quotidiana, concreta esperienza. Seppur al rallentatore, le Indie occidentali e orientali trovano posto nell'economia, nella politica, nella mentalità dell'Occidente cristiano. Entrano gradualmente a far parte integrante dell'orizzonte europeo. Intanto, arricchitosi nel suo volo verso l'esterno, lo sguardo si posa su se stesso, scopre l'alterità interiore. Ha inizio allora la rivelazione in una nuova *terra incognita*, carica di imprevisti, ma non sempre fiabeschi, significati: le *Indie d'Europa*.

A parlare con insistenza di un'Europa *indiana* saranno soprattutto i gesuiti. Quello delle *Indie di quaggiù* infatti è uno degli stereotipi della cultura religiosa del Cinquecento, nel suo grande sforzo missionario e di riconquista. Uno sforzo che corrisponde inizialmente alla necessità di spegnere i focolai eretici, di arginare la diffusione delle dottrine protestanti professate da quelli che già all'epoca venivano definiti *barbari irrationali* (Sanudo 1879: vol. 53, col. 505). In seguito, quando l'attenzione della fede si sposterà dalla città verso la campagna, sarà la risposta all'abbandono religioso delle aree rurali, poco o scarsamente cristianizzate, in cui le minoranze confessionali si confondono con i pagani (cf. Rusconi 1981: 1006–1007).

Accanto ai gesuiti troviamo i mercanti come il lucchese Girolamo Pinocci che nel 1658, durante una missione all'Aja, farà alcune interessanti osservazioni sui movimenti commerciali dell'Olanda con le "*Indie d'Europa*": "in questo predicamento sono appresso di loro la Polonia, la Lithuania, et la Moscovia" (cit. da Mazzei 1983: 16, 20). O i viaggiatori, che solcano in lungo e in largo l'Europa e dalla cui esperienza sul campo prenderà spunto una nuova mentalità comparativista (cf. Mączak 1980). Tra questi, Guillame de Beauplan che alla metà del Seicento assimila i Tartari di Crimea agli Indiani d'America (cf. Tazbir 1971: 173). Neppure gli uamanisti e gli uomini colti, gli intellettuali, sembrano del tutto immuni da questo contagio delle

<sup>2</sup> Anche la Tartaria dev'essere molto distante dall'Italia, se il conte Mercurio Bua, capo degli stradiotti al servizio della Serenissima, afferma a gran voce, nel novembre 1515, di voler "defender l'honor [suo...] non qui ma ancora in Tartaria" (Sanudo 1879: vol. 21, col. 327).

analogie. Ma per alcuni, come Erasmo da Rotterdam, si tratta solo di confutare che i Polacchi possano essere reputati dei barbari (cf. Pelc 1975: 29). Infine, ma soprattutto, a porre in primo piano la questione sono gli stessi diretti interessati. È il caso di Szymon Starowolski che nella sua *Declamatio contra obtrectatores Poloniae* (Cracoviae 1631) insorge contro quanti si permettono di considerare la Lituania parte integrante dello Stato polacco, "quasi de India, quae Christum ad huc nesciat, et remotissimis Americae finibus claudatur" (cit. in Tazbir 1971: 195).

Il raffronto tra queste diverse testimonianze dimostra che il luogo indicato non è sempre lo stesso malgrado il toponimo utilizzato sia uno solo. L'India dell'Europa è di volta in volta l'inferno in terra, il regno della barbarie, un'area povera, arretrata e periferica. Solo in un caso potremmo ritenere che si tratti di un nuovo Eldorado, date la potenza e le ingenti ricchezze che i mercanti (quasi tutti italiani) riescono ad accumulare in Polonia-Lituania.<sup>3</sup> Ma niente permette di essere certi che le loro fortune abbiano effettivamente determinato questa trasformazione semantica.

Quali siano stati, nei dettagli, i motivi e i meccanismi che hanno permesso il passaggio da un livello zero dell'informazione a un livello superiore di comunicazione — da una *nova* priva di valore a un vocabolo con un'estesa seppur tendenzialmente negativa gamma di significati e di possibilità d'uso — resta una questione in gran parte da risolvere.<sup>4</sup> Così come resta da individuare d'altro canto il momento preciso in cui nel corso del Cinquecento si comincia veramente in Europa a considerare la Polonia, la Lituania e la Moscovia come le *Indie* del continente.<sup>5</sup> L'esistenza di questi accostamenti per certi versi affascinanti interessa qui, tuttavia, solo per il tema che introduce e per il problema generale a cui rimanda. Il tema è quello dell'immagine, delle diverse immagini che i popoli e le nazioni proiettano gli uni sugli altri — *creature* artificiali che imprigionano la memoria riducendo la realtà storica a poche formule stereotipate.<sup>6</sup> Il problema riguarda invece la collocazione dell'area orientale e slava nell'orizzonte mentale

<sup>3</sup> Per gli studi più importanti sull'argomento cf. Fournier 1883, Ptasnik 1909, 1922, Quirini-Popławska 1973, Manikowski 1983, Mazzei 1983, Licini 1985.

<sup>4</sup> Per la diversità dei possibili approcci cf. Dupront 1946, Romeo 1954, Gerbi 1975, Gliozzi 1977, Todorov 1984.

<sup>5</sup> Tutti gli esempi finora individuati appartengono infatti al Seicento.

<sup>6</sup> Insuperate a tutt'oggi le meditazioni di Dupront 1946, 1959, 1967. Stimolanti anche le osservazioni metodologiche sulla *retorica dell'alterità* in Hartog 1980.

dell'Occidente — in questo caso della Polonia in Italia agli inizi dell'epoca moderna.

Le *Indie* polacche o lituane non pongono ovviamente i grandi problemi culturali e religiosi delle Indie propriamente dette o dei paesi extra-europei. Se *scoperta* della Polonia-Lituania vi è stata in Italia nel Cinquecento — come sostiene Janusz Tazbir (1983: 10) — essa non ha provocato alcun sentimento di *estraneità radicale* (come nel caso studiato in Todorov 1984: 7), alcuna sorta di impatto, di clamorosa reazione nella coscienza italiana e non ha comunque rimesso in discussione certezze, nozioni e principi consolidati. Porre la questione in questi termini non avrebbe dunque senso. Si tratta invece di capire quando, in quali forme, modi, tempi e soprattutto scontrandosi contro quali ostacoli, opponendosi a quali forze d'inerzia, la Polonia (e il mondo slavo nel suo insieme) sono entrati a far parte dell'Europa.

2. La bibliografia sul tema delle relazioni culturali italo-polacche è a dir poco sterminata,<sup>7</sup> ma rari sono in realtà gli autori che si sono interessati in modo specifico al problema della conoscenza e dell'immagine della Polonia in Italia.<sup>8</sup> Ne consegue che la produzione storiografica sull'argomento si presenta molto ineguale, forse perché spesso frutto di ricerche casuali, talvolta non riguardanti direttamente la problematica storica.<sup>9</sup> In genere essa non dimostra una reale continuità d'intenti e non sempre si rivela di alto livello scientifico — non quando almeno si limita a una trasposizione acritica, non del tutto disinteressata di quanto gli stranieri hanno detto e scritto nel tempo sulla Polonia.<sup>10</sup> Il corpus della documentazione presa in esame è per molti

<sup>7</sup> Per una recente, ma parziale rassegna cf. Graciotti, Zaboklicki 1983 (con saggio bibliografico a cura di Křesálková).

<sup>8</sup> Un utilissimo strumento di lavoro è costituito ancor oggi dalla molto vasta ricerca di Cronia 1958. Per il Cinquecento rimane fondamentale Kot 1919. Per il Seicento vedi Wolff 1949. Da segnalare, sul versante degli studi italiani, Marchesani 1986a e 1986b nonché la recente pubblicazione di un'eccezionale serie di documenti (Caccamo 1984: in part. 1-53). Alcuni nuovi possibili indirizzi di ricerca sono stati indicati in Brogi Bercoff 1982: 3-9. Ricca di spunti la lettura dei materiali raccolti in Woś 1981 e 1982.

<sup>9</sup> Tra gli studiosi che si sono interessati più diffusamente in questo secondo dopoguerra alle relazioni culturali tra l'Italia e la Polonia prevalgono infatti i linguisti e gli storici dell'arte e della letteratura.

<sup>10</sup> Così, ad esempio, in Caccamo 1984: 2-5 si rileva che ripetutamente il traduttore polacco della Relazione finale dell'ambasciatore Giovanni Tiepolo "mitiga la durezza

versi sempre lo stesso. Ciò non solo facilita la ripetizione di lacune, errori e inesattezze,<sup>11</sup> ma giustifica anche le facili generalizzazioni e l'esagerata circolazione di alcuni proverbiali luoghi comuni.<sup>12</sup>

La principale spiegazione di questo stato di cose va ricercata, credo, più che nell'ambito storiografico stesso, nell'interesse quasi esagerato della cultura polacca per le opinioni e i giudizi altrui. Questo interesse nasce dalla necessità in cui si sono da sempre trovati gli studiosi polacchi di supplire alla loro cronica mancanza di fonti, molte delle quali sparse per tutta Europa, distrutte da guerre e invasioni o di difficile accesso.<sup>13</sup> Ma vi si deve anche leggere lo sforzo di alimentare e stimolare la conoscenza di se stessi, di ravvivare la propria coscienza nazionale e di difendere la propria immagine, la propria identità in pericolo. Se si accetta questa chiave di lettura si può capire che, in molti casi, non sia tanto la qualità o l'originalità dei materiali storici raccolti che interessa quanto, in sostanza, la loro funzione sociale, l'uso che ne può essere fatto. Ecco svelata allora la principale motivazione che sottende — o comunque ha sotteso nel passato — alla loro raccolta. Ripetuta in epoche e situazioni differenti, si tratta sempre di una interrogazione sullo sviluppo storico, la collocazione internazionale e i destini della Polonia e dei Polacchi.

In questo interrogativo di fondo vanno ricercati non solo alcuni dei caratteri originali della cultura polacca<sup>14</sup> ma, pure, i limiti tendenziali degli studi dedicati a questi scambi di sguardi tra l'Ovest e l'Est europeo. Interrogandosi sull'immagine del loro paese riflessa al di là delle proprie frontiere, gli studiosi polacchi cercano in realtà solo se

---

za di alcune espressioni", mentre di alcune argomentazioni "resta appena una traccia insignificante" e agli errori di lettura se ne aggiungono *altri di interpretazione*. In conclusione, sottolinea Caccamo: "Non fa meraviglia che il Czermak e più ancora il Kubala [due autorevoli studiosi polacchi], prendendo per autentico un testo inseribile, abbiano dubitato della sanità mentale dell'ambasciatore veneto".

<sup>11</sup> Per rifarsi ancora a Caccamo (1984: 5), alcuni passi della traduzione polacca del 1840 "sono stati ristampati senza rettifiche" nel 1959.

<sup>12</sup> Celebre quello preso in prestito a Gian Battista Guarini che nel 1575, riferendosi ai rapporti italo-polacchi, scriveva: "I paesi son ben lontani, ma gli animi son vicini". Il detto viene citato ancora oggi nelle commemorazioni ufficiali, cf. *Polonia* 1977: 7.

<sup>13</sup> È il caso degli archivi situati negli ex-territori polacchi o lituani.

<sup>14</sup> L'origine di questa situazione va ricercata senza dubbio nell'epoca delle spartizioni della Polonia (1795-1918), in cui i Polacchi si trovavano a difendere la propria tradizione culturale e storica in una nazione che aveva perso la sua identità statale. Il fenomeno ha tuttavia ancora piena rilevanza.

stessi e ciò che li riguarda. Nella maggioranza dei casi essi tendono perciò a dare per scontata l'esistenza della Polonia e il livello di civiltà da essa raggiunto quattro o cinque secoli fa. Sono portati, cioè, a sottintendere spontaneamente che l'oggetto delle loro ricerche sia non solo definito in partenza, ma abbia una sua effettiva consistenza e realtà anche per gli osservatori stranieri. Niente dimostra, invece, questa prospettiva polonocentrica,<sup>15</sup> mentre è lecito mettere in dubbio l'esistenza, data fin troppo per scontata, di una specificità polacca, di un problema polacco agli occhi degli altri — in questo caso degli Italiani. L'esempio del Quattro e Cinquecento è probante. Malgrado l'Europa degli umanisti abbracci lentamente anche le propaggini nord-orientali del continente, non è da quella parte che si indirizza lo sguardo. Esso viene rivolto di preferenza verso i paesi del Levante (Dupront 1946: 19), paventando forse la vista di orizzonti meno nitidi.

Per attenersi a dei casi concreti, le maggiori perplessità vengono suscitate da studi come quelli condotti da A. F. Grabski, H. Zins o J. A. Wilder.<sup>16</sup> L'individuazione degli avvenimenti polacchi suscettibili dell'interesse occidentale vi viene condotta tenendo soprattutto conto dei momenti salienti della storia polacca, di cui si ricerca l'eco esterna. Ciò non solo comporta il rischio di irrigidire lo sviluppo storico in una serie di tappe, di fatti più o meno clamorosi, ma limita considerevolmente l'elenco di questi avvenimenti ai soli eventi che si suppone *a priori* debbano aver per forza interessato i presunti spettatori. Tale

---

<sup>15</sup> Osserva a ragione Brogi Bercoff che bisogna determinare "non solo il fatto storiografico quale risulta dalla descrizione del materiale [analizzato], ma soprattutto il modo in cui tale fatto è stato recepito nel nuovo paese e nel nuovo ambiente culturale" (1982: 7-8). L'inversione delle prospettive e l'interscambiabilità dei punti di vista è chiaramente percepita nel caso della letteratura di viaggio. In un recente convegno sui viaggiatori polacchi in Italia (Kanceff, Lewanski 1988) questo problema è stato sollevato a più riprese. Le descrizioni dei viaggiatori, infatti, illuminano le cose vedute, ma al tempo stesso gettano una luce non meno intensa — spesso anzi più vivida — sullo sguardo che le osserva. Di conseguenza il valore di un testo non risiederebbe tanto nella sua attendibilità rispetto alla realtà esaminata, quanto nell'insieme di informazioni che può fornire sul viaggiatore: gusti, interessi, idiosincrasie, pregiudizi, carattere e cultura.

<sup>16</sup> Grabski 1964, 1968; Zins 1974; Wilder 1959. Già molto diversa è la prospettiva assunta in Wołoszynski 1964, dove l'autore incentra la sua attenzione su un solo personaggio, il diplomatico Claude Carloman de Rulhière, utilizzando le sue opinioni come dei rivelatori dell'atteggiamento della Francia nei confronti della Polonia. Molto stimolanti anche le osservazioni contenute nel saggio di Tazbir, *W oczach obcych* (in Tazbir 1971), e in Mączak 1974: 77-94.

impostazione — per inciso — non permette di cogliere un elemento capitale del problema: gli sforzi propagandistici della diplomazia polacca per imporre all'estero un'immagine (ovviamente positiva) del proprio paese. Inoltre tace sull'essenziale, poiché non consente neppure di osservare in dettaglio il lento stratificarsi di conoscenze, giudizi e opinioni sulla Polonia all'interno delle singole aree e culture — quando è proprio questo l'aspetto della questione che è stato finora maggiormente tralasciato. Incentrando la propria attenzione sullo sguardo degli stranieri — intesi come una categoria — si perde la possibilità di giocare sulla tastiera delle differenze propria a ogni singolo spazio culturale. Proiettando d'altro canto la grande varietà dei punti di vista individuali sullo sfondo di una ancora astratta — per il Medio Evo come per l'epoca moderna — unità culturale nazionale si dimentica in pratica, se non in sede teorica, di ricondurre ogni volta il giudizio sulla Polonia alle diverse prospettive di chi lo formula. Col risultato estremo, in alcuni casi, di comporre sì un ricco mosaico, ma anacronisticamente piatto, bidimensionale.

Ecco, secondo Jan Gintel, come si presentava la Polonia dei secoli X–XVI agli occhi dell'osservatore straniero:

... un vasto paese pianeggiante coperto di foreste sovrabbondanti in selvaggina, tra cui alci, uri e bisonti, altrove inesistenti. I boschi sono punteggiati da immensi laghi pieni di pesci. Nelle fertili pianure si susseguono campi coltivati a cereali. Il grano viene trasportato su grandi barche che discendono la Vistola, il più grande fiume polacco, fino a Danzica, il più grande porto settentrionale. Da lì esso andrà poi a riempire i granai di tutta Europa. Nel paese si snodano strade fangose. I ponti, pieni di buche, sono costruiti in legno. Nelle città, piuttosto rare, la più grande delle quali è Cracovia, la *seconda Roma*, le vie risultano molto strette e malamente lastricate. Ogni nucleo urbano ospita numerose chiese. I mercanti sono per lo più stranieri, poiché la popolazione indigena disdegna il commercio. La Polonia è percorsa in lungo e in largo dai suoi eserciti che passano da una guerra all'altra nell'intento di difendere la patria dalle incursioni dei molto aggressivi vicini. Sono eserciti bene armati e discretamente organizzati. Ovunque si incontrano potenti signori col loro seguito: rilucono allora gioielli e armi. Tutti gli abitanti (e non solo i cavalieri e i signori) sono alti, sani e forti. Il clima è forse troppo rigido, ma vi è grande abbondanza di viveri. I Polacchi sono a tal punto resistenti che l'abitudine che essi hanno di lavarsi spesso, in ogni stagione, non nuoce affatto alla loro salute (il fatto viene sottolineato nel X e nel XII secolo, ma c'è chi se ne stupisce ancora nel XVIII secolo). Non mancano scuole e collegi e vi è pure una famosa Accademia frequentata da studenti di ogni ceto (prevalgono tuttavia i nobili). Questi ultimi sono dotati, ma più che allo studio dimostrano di essere soprattutto portati alla guerra, alla caccia, ai banchetti (...) La corte

reale è piena di splendore, quanto, se non più, delle corti occidentali; l'organizzazione statale appare efficiente, i sovrani istruiti e pieni di umanità, forse anche troppo indulgenti ... (Gintel 1971: 15).

3. La conclusione che si può trarre da questa breve rassegna è che non sembra essere stata finora avvertita l'esigenza di verificare quali radici le diverse immagini e i diversi giudizi sulla Polonia affondino nelle varie culture e società. Ciò che manca in definitiva è un'idea più concreta, più familiare della presenza polacca in Italia.

Nulla sappiamo di come l'esistenza del *Regnum Poloniae* si sia fatta per così dire quotidianamente<sup>17</sup> sentire da questa parte delle Alpi, e non conosciamo neppure la sua importanza relativa agli occhi degli Italiani. La vita *intima* del Cinquecento, lo sfondo vivo, palpitante dell'epoca non sono stati ancora sondati da questo punto di vista. Nessuno si è preoccupato di seguire il corso degli avvenimenti, la successione delle notizie, l'intreccio delle vicende, le peripezie di ogni giorno, per farci spettatori del concentrarsi degli interessi, del coagularsi delle conoscenze e del costruirsi progressivo delle immagini. Queste ultime, in altre parole, non sono state studiate in relazione, per esempio, ai flussi di notizie di vario genere che convergevano da ogni parte del mondo sui centri politici della Penisola. Sarebbe invece logico supporre che la natura, qualità e provenienza di tali notizie, il loro addensarsi o rarefarsi nel tempo, siano collegati agli alti e bassi dell'interesse italiano per la Polonia e alle eventuali trasformazioni delle conoscenze che la riguardavano.

Certo, stabilire che cosa poteva pensare del regno lituano-polacco un'intera società — anche se circoscritta nei limiti relativamente angusti di un ambiente esemplare — e qual'era il complesso di informazioni di cui i suoi membri disponevano su di esso, è pressoché impossibile. Impossibile non è, invece, chiedersi come si siano propagate e quale sia stato lo spazio di diffusione delle opinioni tramandateci dalle fonti, quali furono i canali e le circostanze che ne hanno consentito la circolazione. Se si accetta l'esigenza di questo indirizzo di ricerca si consentirà anche che una delle ragioni che possono spiegare il silenzio della storiografia di argomento polacco su questi aspetti vada ricercata nella netta preferenza finora attribuita dagli studiosi — se si

<sup>17</sup> Anche oggi sarebbe impensabile cercare di capire come viene *quotidianamente* vista la Polonia dall'Italia. Il problema è solo quello di suggerire una direzione di ricerca. Cf. Morawski 1987.

escludono rare eccezioni<sup>18</sup> — alle testimonianze colte: le relazioni dei nunzi apostolici o degli ambasciatori veneti, che eludono o sfiorano appena il mondo variegato, ma privo talvolta di sfumature e di giudizi, degli *avisi* e delle *historie*, dei *diarii*, delle *cronache*, degli *annali*, delle *memorie* e di tutte le altre possibili compilazioni in cui possiamo riconoscere, in ragione del loro carattere per lo più popolare, qualcosa di simile alla *pubblica opinione* dei contemporanei, e che più di altri potrebbero fornirci qualche lume su *dettagli* e *minuzie* altrimenti inafferrabili.<sup>19</sup>

#### BIBLIOGRAFIA

Benzoni G.

1982 Premessa. — In: *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*. A cura di G. Benzoni e T. Zanato. Milano-Napoli 1982.

Berengo M.

1970 Il Cinquecento. — In: *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*. Vol. 1. Milano 1970.

---

<sup>18</sup> Tra queste Caccamo 1986, Marchesani 1986a, 1986b e Cronia 1958. Il Cronia tuttavia nel "coro di voci (...) che contempla la conoscenza del mondo slavo in Italia" predilige le testimonianze più autorevoli, poiché sostiene che in confronto a esse "possono passare in penombra tanti altri apporti di ruolo marginale e transitorio", che giungono a "risultati modesti", e in cui egli non riscontra che *stereotipi*, sequenze di "notazioni generiche che non vale la pena di ricordare" (Cronia 1964: 5-7).

<sup>19</sup> Cf. su questo punto Benzoni 1982: 8; vedi inoltre le critiche sottili rivolte a Romeo 1954 da Berengo 1970: 502. Capovolgendo le prospettive abituali — l'immagine come supporto al testo — particolare importanza andrebbe attribuita alla documentazione cartografica e iconografica. Le carte geografiche contengono delle informazioni codificate che, a prescindere da ogni considerazione tecnica, testimoniano anch'esse dell'esistenza di un vasto insieme di immagini deformate e deformanti, di *clichés* con i quali i singoli popoli o le singole nazioni si sono identificate nel corso del tempo. Quanto all'analisi delle fonti iconografiche (quadri, illustrazioni di libri o altre raffigurazioni), essa potrebbe forse permettere di capire come la Polonia e i suoi abitanti venivano *concretamente* immaginati quattro o cinque secoli fa. Per uno studio pioniero sull'immagine della Russia nella cartografia rinascimentale cf. Licini 1988.

- Brogi Bercoff G.  
1982 *Storiografia italiana e slava dal Medioevo al Rinascimento.* — *Europa Orientalis* 1 (1982): 3–9.
- Caccamo D.  
1984 *Il carteggio di Giovanni Tiepolo ambasciatore veneto in Polonia (1645-1647).* A cura di D. Caccamo. Milano 1984.  
1986 *La “repubblica nobiliare” nella prospettiva di Venezia. Interessi politici e confronto culturale.* — In: *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo.* A cura di V. Branca, S. Graciotti. Firenze 1986, p. 120-148.
- Cronia A.  
1958 *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico.* Padova 1958.  
1964 *Fasti polacchi in Italia.* — In: *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione.* Padova 1964, p. 5–7.
- Dupront A.  
1946 *Espace et humanisme.* — *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, 1946, vol. 8: 7–104.  
1959 *Histoire de la psychologie collective et vie du temps.* — In: *Encyclopédie française*, vol. 20. Paris 1959.  
1967 *L'acculturazione. Storia e scienze umane.* Torino 1967.
- Fournier L.  
1883 *Les florentins en Pologne.* Lyon 1883.
- Gerbi A.  
1975 *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernandez de Oviedo.* Milano–Napoli 1975.
- Gintel J.  
1971 *Cudzoziemcy o Polsce.* A cura di J. Gintel. Vol. 1. Kraków 1971.
- Gliozzi G.  
1977 *Adamo e il nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500–1700).* Firenze 1977.
- Grabski A.F.  
1964 *Polska w opiniach obcych X–XIII wieku.* Warszawa 1964.  
1968 *Polska w opiniach Europy Zachodniej XIV–XVI wieku.* Warszawa 1968.
- Graciotti S., Zaboklicki K.  
1983 *La polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia (1945–1979).* Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk–Łódź 1983.
- Hartog F.  
1980 *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre.* Paris 1980.

- Kanceff E., Lewanski R.  
1988 Viaggiatori polacchi in Italia. A cura di Kanceff E., Lewanski R. Moncalieri 1988.
- Kot S.  
1919 Rzeczpospolita Polska w literaturze politycznej Zachodu. Kraków 1919.
- Licini P.  
1985 La rotta di Nord-Est. Mercanti occidentali nella Moscovia di Ivan il Terribile. Milano 1985.  
1988 La Moscovia rappresentata. L'immagine "capovolta" della Russia nella cartografia rinascimentale europea. Milano 1988.
- Mączak A.  
1974 Progress and under-development in the eyes of renaissance and baroque man. — *Studia Historiae Oeconomicae* 9 (1974): 77-94.  
1980 Życie codzienne w podróżach po Europie w XVI i XVII wieku. Warszawa 1980.
- Manikowski A.  
1983 Il commercio italiano di tessuti di seta in Polonia nella seconda metà del XVI secolo. Warszawa 1983.
- Marchesani P.  
1986a L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto. — In: *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*. A cura di V. Branca e S. Graciotti. Firenze 1986, p. 347-378.  
1986b La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i *clichés* ideologici e la loro evoluzione. — *Europa orientalis* 5 (1986): 203-231.
- Mazzei R.  
1983 Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento. Milano 1983.
- Milanesi M.  
1984 Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo. Milano 1984.
- Morawski P.  
1987 Notizie alle (future) "Indie d'Europa": Polonia, Lituania e Moscovia nei *Diarii* di Marin Sanudo (1496-1519). — *Annali della Fondazione Luigi Einaudi* 1987, vol. 21, p. 43-88.
- Pelc J.  
1975 Europejskość literatury polskiego renesansu. — In: *Literatura staropolska i jej związki europejskie*. Wrocław 1975.
- Polonia*  
1977 Polonia e Italia. Rapporti storici, scientifici e culturali. Roma 1977.

- Ptasnik J.  
1909 Gli italiani a Cracovia dal XVI al XVIII sec. Roma 1909.  
1922 Kultura włoska wieków srednich w Polsce. Warszawa 1922.
- Quirini-Popławska D.  
1973 Działalność włochoów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej. Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1973.
- Randles W. G. L.  
1980 De la terre plate au globe terrestre. Une mutation épistémologique rapide (1460-1520). Paris 1980.
- Romeo R.  
1954 Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento. Milano-Napoli 1954.
- Rusconi R.  
1981 Predicatori e predicazione (secoli IX-XVIII). — In: Storia d'Italia. Annali. Vol. 4: Intellettuai e potere. A cura di C. Vivanti. Torino 1981.
- Sanudo M.  
1879 ... Diarii. A cura di M. Allegri, N. Barozzi, G. Berchet, R. Fulin, F. Stefani. 58 voll. Venezia 1879-1903.
- Tazbir J.  
1971 Rzeczpospolita i świat, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1971.  
1983 Il "secolo d'oro" della Polonia (1492-1586). — In: Storia della Polonia dalle origini ai nostri giorni. A cura di A. Gieysztor. Milano 1983.
- Todorov Tz.  
1984 La conquista dell'America. Il problema dell'"altro". Torino 1984.
- Wilder J. A.  
1959 Okiem cudzoziemca. Warszawa 1959.
- Wolff Z.  
1949 Podróznicy włoscy o Polsce XVII wieku. — In: Studia z dziejów kultury. Warszawa 1949.
- Wołoszynski R.W.  
1964 Polska w opiniach francuzów XVIII w. Warszawa 1964.
- Woś J. W.  
1981 Itinerario in Polonia del 1596 di Giovanni Paolo Mucante, cerimoniere pontificio. Parte I: Cracovia. Roma 1981.  
1982 I due soggiorni del card. legato E. Caetani a Varsavia (1596-1597) nella "Relazione" del maestro di cerimonie Giovanni Paolo Mucante. Firenze 1982.
- Zins H.  
1974 Polska w oczach anglików XIV-XVI wieku. Warszawa 1974.